



MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XXIII N. 3 MARZO 2022

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone



SEGUICI SULLA NOSTRA PAGINA FACEBOOK
"ANAGNI-ALATRI UNO"

LA GUERRA IN UCRAINA E LA STRAORDINARIA ACCOGLIENZA E SOLIDARIETÀ IN DIOCESI



L'arrivo dei primi profughi ucraini a Fiuggi (foto Rondinara)

Sono giorni tremendi, con questi venti di guerra che soffiano sempre più forte. Qualsiasi commento a questo punto rischia di risultare banale: le sole parole che servono sono quelle della preghiera. E i soli gesti utili sono quelli della condivisione, della fratellanza verso chi soffre: per quanti sono ancora in terra ucraina e per i tanti costretti a scappar via dalle bombe. Molti di loro hanno già trovato accoglienza - e non solo rifugio

- anche in Italia, a decine pure nella nostra diocesi, arrivati su un autobus in piena notte, nel gelo di Fiuggi ma nel caldo di tanti cuori che li hanno subito presi a ben volere. Ecco, forse queste sono le parole - solidarietà, amicizia - che vanno dette, eccome se vanno dette: tante comunità parrocchiali si sono subito date da fare per aiutare queste persone arrivate solo con uno zaino e qualcosa dentro. Le rac-

colte di cibo e medicinali si sono moltiplicate in poche ore, con tanti pacchi per i nostri amici ospiti e tanti altri già partiti alla volta dell'Ucraina. In prima fila soprattutto i bambini, impressionati dalle immagini della tv e dai racconti dei nonni. Ma questa corsa autentica alla solidarietà non era così scontata, diciamola tutta, perché tante famiglie "nostre" stanno vivendo una crisi senza precedenti

e il quadro rischia di aggravarsi proprio per via di questa guerra; eppure nessuno si è tirato indietro, nessuno si è girato dall'altra parte o ha chiuso una porta. Ed è proprio quello che ha ripetuto più volte in questi giorni il vescovo Lorenzo: chiudere una porta è l'anticamera della guerra. Anche il semplice guardare di traverso un amico o un parente è l'anticamera della guerra. E invece noi "artigiani della pace", come ci invita ad essere il vescovo, possiamo davvero far tanto per un mondo più bello. E senza guerre.

PRIMO PIANO DA PAGINA 6



**RIPARTONO
I PELLEGRINAGGI**

Alle pagine 14-15



Quaresima 2022

Quaresima: tempo di semina assidua, paziente e fiduciosa

Al Presbiterio e ai Fedeli
della Chiesa di Anagni-Alatri

Carissimi, seminare nella speranza contro il virus della stanchezza e dell'abitudine: è la parola d'ordine e è l'impegno della nostra Quaresima per giungere ad un rinnovamento personale e comunitario nella luce e con la grazia della Pasqua. Ed è anche questo il tenore del Messaggio di Papa Francesco per quest'anno a commento di un testo della lettera dell'Apostolo Paolo ai Galati. Nell'avviarsi verso la conclusione della sua lettera, dopo aver indicato la via sulla quale è possibile mantenersi nella libertà della carità, l'apostolo invita i suoi cristiani a "camminare nello Spirito" vivendo il servizio fraterno. Seminare il bene nello Spirito, senza stancarsi e senza scoraggiarsi, per l'apparente insignificanza del Regno e l'apparente

inutilità dei nostri sforzi: è il programma di ogni vita cristiana autentica. Ecco il testo commentato da Papa Francesco:

"Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti" (Gal 6,9-10a).

Qui San Paolo evoca l'immagine della semina e della mietitura e parla di un "kairòs" (un tempo propizio), un'occasione favorevole per seminare il bene in vista della mietitura. Qual'è questo tempo propizio? Certamente lo è tutta la nostra vita, ma in modo particolare lo è la Quaresima, questa "decima dell'anno", del quale la Quaresima stessa è un'immagine molto significativa (Sant'Agostino).

La Quaresima è un tempo di rinnovamento spirituale e di ringiovanimento del cuore, una bella "primavera dello spirito" che fa appello alla nostra responsabilità di fronte al dono del Battesimo. Nell'indirizzare il nostro sguardo alla Veglia pasquale e al rinnovo delle promesse battesimali, la Quaresima ci invita a passare dal deserto della tentazione (I^ domenica) al monte della Trasfigurazione (II^ domenica) attraverso un cammino di conversione e di sincero confronto con la Parola di Dio, che non ci vuole portare alla autocommiserazione o al senso di colpa ma a ricentrare tutta la nostra vita sulla Trinità e sulla Pasqua, cioè su quell'oceano d'amore in cui siamo stati immersi il giorno del nostro Battesimo. Convertirsi non

significa guardare indietro con rincrescimento, ma in avanti con speranza; non in basso alla nostra manchevolezza, ma in alto all'amore di Dio; significa guardare non a ciò che non siamo riusciti ad essere, ma a ciò che con la grazia divina



Il vescovo Loppa nel corso di una celebrazione della Quaresima. (foto Rondinara)



ora possiamo diventare. Nella nostra vita troppo spesso prevalgono la superbia, l'ambizione, il desiderio di avere, di consumare ... La Quaresima ci invita a cambiare mentalità cosicché la vita riacquisti la sua verità e bellezza non tanto nell'avere quanto nel donare; non tanto nell'essere da più degli al-

tri, ma nel servire; non tanto nel possedere quanto nel seminare il bene e nel condividere... Ascoltare la Parola e praticare la misericordia, seminando il bene non come peso, ma come grazia, ci unisce attivamente al Signore che nella Sua umanità ricomincia ogni giorno a creare e sostenere ciò che esiste.

“Non stanchiamoci di fare il bene”: non stanchiamoci di vivere quel tirocinio del cuore e quella disciplina spirituale attraverso i cui elementi la Quaresima è “sacramento della nostra conversione”.

Non stanchiamoci di pregare. Abbiamo bisogno di tanta speranza per riprendere slancio, fiducia, coraggio che rischiano di affievolirsi vista l'inutilità degli sforzi sostenuti, vista la stanchezza e il senso di vuoto che la pandemia ha contribuito a diffondere nelle persone, nelle famiglie, nelle comunità ... Nella preghiera si alza la speranza



Poveri per le strade dell'Avana: ai Frati Conventuali presenti a Cuba verranno devolute le offerte della Quaresima di carità della diocesi. (foto da Avvenire.it)

derivante dalla conoscenza del mondo e della storia secondo Dio senza la quale non possiamo avere stabilità (cfr Is 7,9). La fede non ci risparmia le tribolazioni della vita, ma ce le fa attraversare con la forza della speranza che non delude perché l'amore di Dio è stato seminato nei nostri cuori per

mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,1-5).

Non stanchiamoci di combattere contro il male e il peccato. Il digiuno, non solo alimentare, ci fa sperimentare la fame di Dio in solidarietà con i poveri. Ci educa alla libertà interiore, ridestando in maniera più viva la coscienza che siamo superiori ai nostri appetiti. Le rinunce, anche costose, non hanno nulla di mutilante. Servono a liberare la nostra fede da tante incrostazioni, dalla facilità dell'apparenza, dei compromessi e degli accomodamenti.

Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo. Se è vero che tutta la nostra vita è tempo per seminare il bene,

approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima per farci vicini a chi è ferito sulle strade della vita, *“per cercare, e non evitare, chi è nel bisogno; per chiamare e non ignorare chi desidera ascolto; per visitare, e non abband-*



Papa Francesco durante il rito delle Ceneri

continua a pag. 4



Alcuni dei giovani partecipanti alla Via Crucis diocesana ad Anagni dello scorso anno

continua da pag. 3

nare, chi soffre la solitudine ...". La Quaresima è un tirocinio del cuore: il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia è la vita del digiuno (cfr San Pietro Crisologo).

E la mietitura? Possiamo vederla a cerchi concentrici. *"Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà"* (2 Cor 9,6): il primo cerchio del nostro raccolto sono i riflessi del bene seminato in noi stessi e nelle nostre relazioni quotidiane. Nemmeno il più piccolo gesto d'amore sarà cancellato dal libro della vita, anche un semplice bicchiere d'acqua. E sicuramente ci sarà dato di vedere solo una piccola parte di quanto seminiamo.

La Parola di Dio, però, ci annuncia che la mietitura più vera è quella che riguarderà l'orizzonte ultimo del nostro cammino quando il futuro nostro si ritroverà tra le braccia del futuro di Dio, e quando tutto ciò che è stato seminato nella miseria risorgerà nella gloria e ogni germe di bene e di amore sarà promosso e accolto nel cuore di Dio (cfr 1Cor 15,42-44). E questo è il cerchio ultimo del raccolto.

Il Vangelo di Giovanni, però, dopo l'incontro con la Samaritana, nel colloquio con i discepoli, mette in bocca a Gesù un proverbio che riguarda la distanza tra chi semina e chi miete: *"Uno semina e l'altro miete"* (4,37). E' questo il

problema. E' il cerchio non immediato del raccolto! La stanchezza è in agguato perché, in genere, ci è dato di vedere solo una piccola parte di ciò che abbiamo seminato ... Allora, partecipando alla magnanimità di Dio, non dobbiamo desistere, avviando processi i cui frutti saranno raccolti da altri. Continuare a seminare il bene con il sorriso sulle labbra ci libera dalla strettoia del tornaconto personale e regala al nostro agire il profumo della gratuità, inserendoci nel meraviglioso orizzonte del disegno di Dio che va avanti, con noi o senza di noi non importa, ma con la certezza incrollabile che *"se non desistiamo, a suo tempo mietteremo"*. Il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda.

E proprio la **"Quaresima della carità"** ci permetterà di sostenere in maniera generosa la missione dei Frati Minori Conventuali a Cuba. I religiosi sono molto vicini alla popolazione della Capitale e delle zone circostanti provate più volte da uragani tropicali che hanno creato non pochi danni.

Buona Quaresima a tutti con un cammino spedito verso Pasqua

Anagni, 2 marzo 2022
Mercoledì delle Ceneri
+ Lorenzo, vescovo



MOSTRA INTERNAZIONALE I MIRACOLI EUCARISTICI NEL MONDO

IDEATA E REALIZZATA DAL BEATO CARLO ACUTIS

ALATRI 13 - 27 MARZO 2022

Chiesa degli Scolopi APERTURA MOSTRA

*Tutti i giorni
ore 10.00 -13.00 e 15.00-18.30*

Concattedrale San Paolo APERTURA CAPPELLA MIRACOLO EUCARISTICO

(SARÀ ESPOSTA LA BOLLA DI GREGORIO IX DEL 13 MARZO 1228)

*Tutti i giorni
ore 10.00 -12.30 e 15.00-18.30*

**VISITE GUIDATE ALLA MOSTRA E
NELLA CAPPELLA DEL MIRACOLO
DALLE ORE 15.00 ALLE ORE 18.00**

- ◇ **Domenica 13 marzo**
- ◇ **Sabato 19 marzo**
- ◇ **Domenica 20 marzo**
- ◇ **Sabato 26 marzo**
- ◇ **Domenica 27 marzo**

Info: www.diocesianagnialatri.it
Evento Facebook "I miracoli eucaristici"

SABATO 12 MARZO
DOMENICA 13 MARZO

ORE 20.30 Chiesa Santa Maria Maggiore - **Veglia Eucaristica**

ORE 10.00 Chiesa degli Scolopi - Inaugurazione delle Mostre

ORE 11.00 Concattedrale San Paolo Apostolo - **Celebrazione Eucaristica**
presiede S.E. Mons Lorenzo Loppa Vescovo di Anagni - Alatri

VENERDI 18 MARZO

ORE 17.30 Chiesa Santa Maria Maggiore - Incontro con padre Carlos Acacio,
rettore del Santuario della Spogliazione di Assisi, dove è sepolto il Beato Acutis
Intervento di Antonia Salzano (madre del Beato) - Modera Igor Traboni
Chiesa di Santo Stefano - Celebrazione delle 40 ore di **Adorazione Eucaristica**

DAL 21-24 MARZO
VENERDI 25 MARZO

ORE 18.30 Chiesa Santa Maria Maggiore -
Incontro sul tema "Il miracolo eucaristico di Alatri: orma di Dio nella Storia
con Pietro Antonucci e Remo Costantini

SABATO 26 MARZO

ORE 16.00 Chiesa di Santo Stefano - Sole di fronte all'Unico:
Le monache di clausura si raccontano - modera Gabriele Ritarossi



Con il Patrocinio del Comune di Alatri



Con la collaborazione volontari Chiese Aperte

Emergenza umanitaria

La diocesi con i profughi dell'Ucraina

**Accolto un primo gruppo a Fiuggi.
Tanta gente alla fiaccolata della pace**

di Igor TRABONI

Centinaia di persone hanno partecipato domenica 6 marzo a Fiuggi, nella centralissima piazza Spada, alla fiaccolata di pace per l'Ucraina, una iniziativa promossa dalla diocesi di Anagni-Alatri nel segno della riflessione e della preghiera, come ha voluto sottolineare Piergiorgio Ballini, codirettore della Caritas diocesana, nel breve intervento di apertura e preannunciando l'accoglienza di un primo gruppo di profughi presso il convento dei Cappuccini di Fiuggi, come in effetti verificatosi il giorno successivo. Ha quindi preso la parola una rappresentante della comunità ucraina di Fiuggi, subito sopraffatta dall'emozione - ma aiutata ad andare avanti nella sua testimonianza dall'applauso di tutti i presenti - nel riferire delle tragiche condizioni in cui vivono i suoi connazionali a Kiev e nelle altre città della

nazione invasa dalle truppe di Putin. «Prima di tutto voglio ringraziare questa comunità di Fiuggi e di tutti i paesi vicini per quello che state facendo per noi. Siamo un popolo pacifico e non ci aspettavamo una guerra da parte di nostri fratelli e questo aspetto è ancora più doloroso. Intanto abbiamo spedito i primi viveri e altri beni raccolti grazie a tanta generosità della gente, delle amministrazioni locali, di alcune società.

Con il vostro aiuto riusciremo a ottenere di nuovo un cielo sereno per i nostri figli: nessuno deve più vedere le bombe, nessuno deve più "studiare" le armi per fare la guerra. Queste manifestazioni sono una cosa importante perché facciamo vedere come tutti insieme vogliamo la pace», si è avviata a concludere Natalia, mettendosi a disposizione, con tutta la comunità ucraina, per dare anche un appoggio linguistico e culturale ai connazionali in arrivo in diocesi, non prima di essersi rivolta idealmente a quanti sono ancora in quella terra: noi siamo lontani ma vicini a voi, e voi dovete solo rimanere grandi come siete. E grazie anche ai soldati che stanno sacrificando le loro vite per le nostre».

E' quindi stata la volta del vescovo Lorenzo Loppa, non solo di portare un saluto ai presenti «ed in particolare

ai bambini», ma anche di rivolgere qualche pensiero alle persone radunate in piazza: «Il nostro no alla guerra è ovviamente giusto, ma vorrei anche dire che non esiste solo la guerra delle armi cui purtroppo stiamo assistendo in questi giorni, ma tante guerre tra di noi; la violenza è un'erba cattiva che dobbiamo estirpare dal nostro cuore. La storia di Caino e Abele la conosciamo tutti perché possiamo leggerla continuamente sui giornali, non solo in questi giorni. Ma, a proposito di quell'episodio, quando ad Abele viene chiesto 'che fine ha fatto tuo fratello?', lui risponde: 'mica sono il custode di mio fratello'. Noi invece siamo i custodi dei nostri fratelli mentre la violenza purtroppo è una pianta cattiva che cresce dentro di noi». Su quest'ultimo punto il presule ha poi insistito così: «Un sentimento di ostilità, di inimicizia



Alcuni momenti della fiaccolata della pace e l'arrivo dei primi profughi a Fiuggi (Foto Rondinara)



verso gli altri, accolto e coltivato, è l'anticamera della guerra, perché si arriva a uccidere la gente così. E infatti, non si uccide solo con un'arma ma anche con un pensiero, una parola cattiva, chiudendo il cuore alle altre persone». Il vescovo ha poi voluto riprendere un passaggio - non ci aspettavamo questo dai nostri fratelli - della rappresentante ucraina, per sottolineare come «c'è una cosa che ci illumina nel Vangelo e cioè tutti siamo figli e figlie, fratelli e sorelle e tutti quanti siamo in cammino verso un mondo che però deve imboccare di più e meglio i sentieri della giustizia e della pace. C'è un'architettura della

pace che è propria delle nazioni e delle grandi istituzioni, ma poi c'è artigianato della pace che è opera nostra, in tutti i giorni della vita. Ma la pace ha un costo, un prezzo», ha rimarcato Loppa rifacendosi ad un altro brano biblico: «Come ha fatto Noè ad accorgersi che il diluvio era finito? Ha visto un arcobaleno e poi ha mandato una colomba fuori dall'arca che è tornata con una fogliolina di ulivo che è diventato segno della pace. Ma l'ulivo ci fa pensare anche all'orto degli ulivi, quando Gesù ha sudato sangue, ha accettato la sua passione; l'ulivo quindi è una cosa bella ma la pace è anche impegnata».

continua a pag. 8



caritas
Diocesi **Anagni - Alatri**

Raccolta fondi per l'Ucraina.

Causale: **Emergenza Ucraina**

Banca di Credito Cooperativo di Anagni
IT4720834474290000009823058

**Oppure direttamente Ufficio Caritas presso il
Centro Pastorale di Fiuggi in via dei Villini, 82.**

**Per mettere a disposizione alloggi per
l'accoglienza rivolgersi al numero
320.4111451 o presso il Centro Pastorale**

*Grazie
per il tuo contributo*





continua da pag. 7

tiva, esige un prezzo: quando Gesù si è fatto vedere dagli amici dopo la resurrezione ha fatto vedere le piaghe sulle mani e il fianco forato, per dire che era lo stesso di prima ma anche per dirci che se tu vuoi arrivare ad un certo punto devi faticare, pagare qualcosa per essere fedele alla tua coscienza».

Il presule ha quindi voluto richiamare la figura di Giovannino Guareschi, autore del Don Camillo e Peppone, ricordando che quando tornò a casa dopo 19 mesi di concentramento in Germania, ridotto a neppure 50 chili di peso, la moglie lo ac-

colse alla porta piangendo e lui abbozzò un piccolo sorriso «allora la moglie gli disse: sembra che l'hai vinta tu la guerra. E lui rispose: certo che l'ho vinta io, perché in tutti questi mesi sono riuscito a non odiare nessuno. Come si fa allora ad arrivare alla pace? Se Putin e Zelensky stessero a 20 centimetri si parlerebbero, ma stanno a 200 km; qualcuno ha detto che a 200 metri un uomo è un bersaglio, ma a 20 centimetri è un fratello. E allora per arrivare alla pace anche tra di noi bisogna accorciare le distanze, vedere negli altri il volto di un fratello,

FALSIPASQUA UNITALSI 2022



AIUTACI PER AIUTARE
Parte della vendita verrà donata alle popolazioni Ucraine.
Richiedile scrivendo o chiamando su Whatsapp al:
338 9109113
349 2985807
347 5951711



UNITALSI
ANAGNI - ALATRI

se si è credenti l'immagine di Dio: che la violenza si estingua nel suo arido deserto. Il mio invito è alla pace, alla solidarietà e all'accoglienza, anche a mettere da parte le antipatie che abbiamo per qualche persona: facciamo diventare bella la vita».

Intanto, come detto, nella notte tra il 7 e l'8 marzo sono arrivati i primi profughi ucraini accolti dalla diocesi di Anagni-Alatri. Si tratta di un gruppo di 28 persone, soprattutto donne e bambini, compresi alcuni neonati, accolti dal codirettore della Caritas diocesana Piergiorgio Ballini: «I profu-

ghi sono apparsi stanchi per i tanti giorni di viaggio ma felici dell'accoglienza ricevuta. Hanno subito ringraziato le persone presenti e coloro che si sono messi a disposizione. Presso il convento dei frati cappuccini di Fiuggi resteranno per una decina di giorni, per poi essere ospitati nelle case che verranno messe a disposizione. La Caritas diocesana di Anagni-Alatri fa appello alle famiglie, che ne hanno disponibilità». Per tutti gli altri aggiornamenti sull'emergenza profughi consultare il sito internet e i social diocesani.



Il 23 aprile l'ordinazione

Antonello sarà presto sacerdote!

Il giorno dopo dirà la prima Messa
nella parrocchia del suo paese di Acuto

a cura della REDAZIONE



Antonello Pacella con lo zio don Angelo Pilozzi

Il 23 aprile prossimo, per l'imposizione delle mani e la preghiera del vescovo Lorenzo Loppa, Antonello Pacella verrà ordinato sacerdote. La cerimonia si terrà nella Cattedrale di Anagni, alle 18. Il giorno dopo, domenica 24 aprile alle 10.30, il neo sacerdote presiederà per la prima volta l'Eucarestia nella parrocchia di Santa Maria, ad Acuto, il paese dove è cresciuto e si è formato alla vita cristiana, grazie all'esempio dei genitori e alla figura dello zio don Angelo Pilozzi. Antonello Pacella, 48 anni, ha compiuto gli studi presso il seminario di Anagni dove è entrato dopo aver completato gli studi universitari in Ingegneria e lavorato come ragioniere in una ditta di trasporti. Una vocazione in realtà avvertita già da ragazzo «ma ho cercato di sfuggirvi - ha raccontato Antonello qualche mese fa, dopo l'ordinazione diaconale - Poi in paese è tornato zio don Angelo, ho iniziato a frequentarlo e i suoi inse-

gnamenti e il suo esempio hanno di certo contribuito a far di nuovo sbocciare la mia vocazione». Sarà dunque grande festa per tutta la comunità di Acuto, ad iniziare dai genitori di Antonello, Aldo e signora Ida, e dalla sorella Annamaria. Da diacono, Antonello Pa-

cella ha svolto servizio nelle parrocchie del centro di Alatri, con don Giuseppe Ghirelli e don Rosario Vitagliano. Nel seminario Leoniano si trovano ora altri due giovani della diocesi - Lorenzo Ambrosi di Fiuggi e

Lorenzo Sabellico di Fumone - entrambi al secondo anno di Filosofia e impegnati nei fine settimana nelle parrocchie di Fiuggi, Altipiani e Trevi, con don Alberto Ponzi e don Pierluigi Nardi.

Ripartono gli incontri dell'Ufficio catechistico

Con l'incontro di sabato 12 marzo dal titolo "In ascolto per..." trasmesso in diretta sulla piattaforma Zoom, l'Ufficio catechistico diocesano ha ripreso la sua attività, programmando altri appuntamenti anche in presenza, dopo la pausa della pandemia. I prossimi tre incontri sono stati divisi per Foranie: il 21 aprile toccherà ai catechisti della Forania di Fiuggi, il 5 maggio a quelli di Alatri e il 12 maggio a quelli di Ana-

gni, sempre presso il Centro pastorale di Fiuggi dalle 17 alle 19. Il quarto appuntamento vedrà invece l'incontro dei catechisti con il vescovo Lorenzo Loppa, nel mese di giugno ma con la data da decidere e che verrà poi comunicata su media e social diocesani. L'augurio del direttore dell'Ufficio catechistico, don Gianluigi Corriere, e dei suoi collaboratori è quello di "dialogare con tutti i catechisti, per condividere esperienze e cercare

insieme modi e linguaggi rinnovati.

Il contesto è quello di una proposta sinodale che, lanciata da Papa Francesco, ci è riproposta dal nostro vescovo Lorenzo. Sinodo è ascolto e proprio l'ascolto sarà il focus di questa iniziativa che inizia ora e trova a giugno una sua tappa significativa e di rilancio quando finalmente tutti insieme potremo condividere con il Vescovo i frutti dell'ascolto vissuto".



Il vescovo a Tecchiena Castello

«In parrocchia tutti devono sentirsi accolti»

Messa celebrata nella piccola
(ma dal cuore grande) comunità

di Igor TRABONI

Sembra una domenica come tante altre (anche se nessuna domenica ovviamente lo è, tanto più la prima di Quaresima...) quando, dalla porticina della sacrestia della chiesa di Tecchiena Castello, “spunta” il vescovo Lorenzo Loppa, per dir Messa con il parroco don Giorgio Tagliaferri: il vescovo ci ha abituati a queste visite domenicali nelle varie parrocchie, dove ama anche intrattenersi con i fedeli, e questa volta è tornato nella chiesa dedicata a Maria Santissima Regina. Ma conviene andare subito alla fine quando, nel salutare i tanti fedeli presenti, il presule dice: «La parrocchia è la casa di tutti, di tutti, di tutti! E tutti devono sentirsi accolti. Tutti! Nessuno escluso», sottolineando più volte l'aggettivo “tutti”.

Nel corso dell'omelia, il vescovo di Anagni-Alatri ha invece ovviamente toccato anche altri temi, dall'inizio della Quaresima alla guerra in Ucraina che chiama tutti noi, ha detto tra l'altro il presule «a farci artigiani della pace», di quella ‘pace’ la cui invocazione suona più volte nelle parti della Messa, come ha ulterior-

mente sottolineato Loppa. In questo periodo siamo chiamati a tre passaggi che il vescovo ha così delineato: preghiera, misericordia e digiuno. Quel digiuno che è anche rinuncia rispetto «alle cose che non ci saziano perché abbiamo fame di altro». E quella fame (che non è di solo pane, come recita il Vangelo del giorno) può soddisarla solo Gesù «che ci vuole felici, fratelli e sorelle», ha aggiunto il presule, non senza un rimando anche all'atto delle Ceneri che ha aperto il cammino quaresimale, e a quel gesto di un po' di terriccio sul capo «che ci fa ricordare che siamo polvere di terra, ma anche polvere di stelle, perché siamo amati dal Signore», ha

chiosato Loppa.

Il vescovo ha inoltre voluto sottolineare, tornando alla misericordia, il gesto dei parrocchiani del Castello – una comunità piccola ma dal cuore grande – che ai piedi dell'altare hanno deposto pacchi di viveri e di medicinali destinati all'Ucraina nella morsa della guerra. Ed è stato davvero bello vedere come in tanti hanno portato i doni, soprattutto i bambini che riempivano i primi banchi della chiesa e che sanno essere sempre attenti alle necessità dei coetanei meno fortunati. Viveri e medicinali sono stati poi raccolti dai catechisti e dagli animatori della parrocchia del Castello e già portati in un centro di raccolta e spediti in Ucraina.



La chiesa di Tecchiena Castello (foto da Gentecomune web)



Loppa agli operatori pastorali

E' un tempo di tante sfide, non di ostacoli

Il vescovo ha rimarcato l'urgenza di una Chiesa umile, dal volto di madre

di Emanuela SABELLICO

Il 6 marzo scorso, nella prima domenica di Quaresima presso il centro pastorale di Fiuggi, il vescovo Lorenzo Loppa ha incontrato, dopo due anni di stop forzato a causa della pandemia, gli operatori pastorali della diocesi di Anagni-Alatri. Tante sono state le persone che hanno partecipato in presenza, ma tante sono state anche le persone che hanno seguito la diretta sul canale Youtube della diocesi.

È stato un incontro molto toccante: dapprima tutti i presenti insieme al vescovo hanno pregato per la pace in Ucraina sottolineando che Dio vuole gente innamorata di lui e figli e figlie innamorate che si vogliono bene e non che si fanno la guerra. Il presule è poi riandato all'incontro che papa Francesco ha avuto a Firenze nel novembre 2015 con i rappresentanti del convegno della Chiesa italiana.

Un rimando ben preciso, perché il cammino sinodale in atto ha una culla che è il Concilio Vaticano II, ha argomentato Loppa, aggiungendo che nel secondo capitolo della Lumen Gentium si parla proprio di "popolo di Dio" e che da Firenze emerse bene questo camminare insieme. Ci sono domande che possono sostenere un cammino d'insieme an-

che in una parrocchia, in una comunità religiosa in un'associazione e papa Francesco, ha aggiunto il vescovo Loppa, ha chiesto alla Chiesa di acquisire un'identità e uno stile più popolare, più sinodale, più partecipato, più coinvolgente.

Una Chiesa umile, dal volto di madre, connotata da uno stile di misericordia e gratuità. Una Chiesa che predispone dei percorsi educativi soprattutto attraverso la famiglia, annunciando in maniera innovativa i contenuti immutabili della fede, dialogando con tutti verso un orizzonte di senso che è l'essere più umani, ma in Cristo. Francesco chiede ai vescovi di essere pastori, niente di più. Il papa chiama con forza i giovani a mettersi al lavoro per costruire un'Italia migliore. Umiltà,

disinteresse, beatitudine, questi i tratti che ha presentato papa Francesco a Firenze e che Loppa ha riproposto per una meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. L'umiltà, ha rimarcato il vescovo di Anagni-Alatri, significa abitare senza disperazione nei nostri limiti e mettersi davanti al Signore per quello che siamo; il disinteresse, significa che non c'è spazio per il narcisismo, per l'autoreferenzialità. Infine il presule ha parlato della beatitudine, cioè dell'essere felici, e il cristiano è un beato perché ha in sé la gioia del Vangelo. Questo nostro tempo, ha concluso Loppa, richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo.



Un momento dell'incontro di Fiuggi (foto Rondinara)



L'incontro di Fiuggi

L'ecumenismo nel segno di Giovanni Paolo II

Padre Juan Gomez ha focalizzato
l'attenzione sulla "Ut Unum Sint"

di Emanuela SABELLICO



L'intervento di padre Gomez

Il 19 febbraio scorso presso il centro pastorale di Fiuggi si è tenuto l'incontro degli animatori ecumenici della diocesi, guidati da suor Gabriella Grossi, con monsignor Juan Usma Gómez, colombiano, che lavora presso il Pontificio consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani e si occupa in particolare delle relazioni con le Chiese e le comunità dell'Occidente e dal 1996 del rapporto con le comunità pentecostali ed evangeliche, realtà che di recente ha incontrato anche in Polonia, alla conferenza "Ora è il momento". Padre Gómez è anche un profondo conoscitore dell'enciclica *Ut Unum Sint*, scritta da san Giovanni Paolo II nel 1995, che segnò in modo decisivo il cammino ecumenico nella Chiesa cattolica. Il sacerdote colombiano ha esordito affermando che il movimento ecumenico ha cambiato la Chiesa e sta cambiando i cattolici; tutte le difficoltà incon-

trate anziché arretrare il cammino ecumenico lo hanno invece incentivato ad andare avanti. La via ecumenica - ha aggiunto il relatore - è la via della Chiesa e Giovanni Paolo II afferma nell'enciclica presa in esame che l'ecumenismo è organicamente parte della Chiesa. L'*Ut Unum Sint* è la prima raccolta dei frutti del Concilio, ha spiegato Gomez, perché volere l'u-

nità è volere la Chiesa e volere la Chiesa è volere la Grazia. Si fa ecumenismo perché è un'azione di fede e Giovanni Paolo II on si appropria del movimento ecumenico e nell'enciclica si capisce chiaramente. Nel corso dell'incontro l'ospite ha parlato anche delle novità che ci sono nell'enciclica: il tema, il linguaggio, la natura delle fonti, il saper fare teologia e l'apertura all'altro. Il linguaggio nell'*Ut Unum*

Sint è molto intimo e chiede che ci sia un dialogo personale con il vescovo di Roma e non a caso nel 1979 Giovanni Paolo II aprì il suo ministero proprio con la frase: "Aprite le porte a Cristo", esprimendo la necessità di dialogare in modo intimo con Cristo perché è un dialogo d'amore ed è dall'amore che nasce il desiderio dell'unità.

Il contributo portato dai Valdesi

Dal dottor Giovanni Musella riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Invitati a partecipare all'incontro di Fiuggi come Valdesi, abbiamo dato il nostro contributo al dibattito. Ho espresso nel mio intervento: 1) La posizione del nostro Sinodo, primo delle chiese cristiane a prendere posizione contro quanto espresso nell'enciclica. Nel documento sinodale si ribadisce tra l'altro che lo sviluppo storico del papato lo rende inidoneo a svolgere una funzione ecumenica. 2) Il sinodo ha ribadito che l'esercizio del primato petrino non possa prescindere da una modifica del quadro gerarchico-istituzionale della chiesa romana. Il vescovo cattolico Quinn nel suo libro "Per una riforma del papato..." inserisce le proposte dell'enciclica in un quadro di modifica ecclesiologica della chiesa cattolica. Lo stesso ha fatto il compianto vaticanista Giancarlo Zizola. 3) Che l'emanazione del *Motu proprio* "Apostolos suos" riducendo al silenzio le conferenze episcopali costituisce una grande contraddizione con quanto contenuto nella *Ut Unum Sint*. Con il *Motu proprio* si afferma che le deliberazioni delle Conferenze Episcopali per entrare in vigore debbano essere approvate all'unanimità. Tale procedura non è nella prassi del Concilio Ecumenico, come ci insegna la storia del Vaticano II.



A tre mesi dalla chiusura

Lavori finiti: riaperta Sant'Emidio

Fa parte delle parrocchie
"in comunione con Maria"

a cura della REDAZIONE

A neppure tre mesi dall'inizio dei lavori per la sistemazione statica dell'edificio sacro, martedì 1 marzo la chiesa parrocchiale di Sant'Emidio, nelle campagne tra Alatri e Tecchiena, è stata riaperta alle funzioni e ai fedeli con la Messa feriale celebrata dal parroco don Luca Fanfarillo.

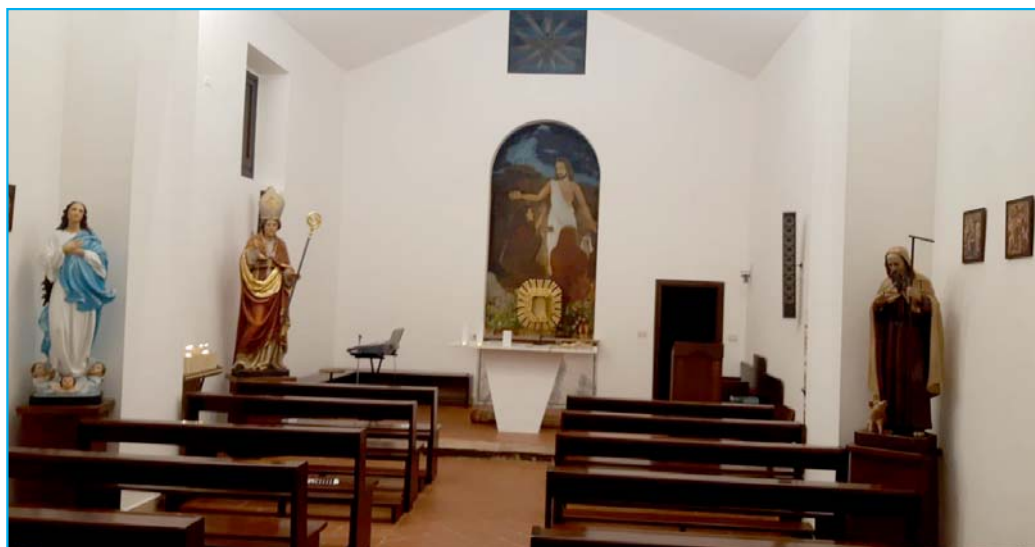
Sant'Emidio fa parte della pastorale delle "parrocchie in comunione con Maria", as-

sieme a Maria Santissima del Rosario di località Mole Bisleti, al Cuore Immacolato di Maria della frazione di Laguccio, a Maria Santissima Addolorata di Pignano, tutte comunità che lavorano in pienezza d'intenti soprattutto per quanto concerne le pastorali e alcuni servizi, come quello della Caritas interparrocchiale.

Il 9 dicembre scorso, in occasione dell'avvio dei lavori, il parroco

don Luca Fanfarillo si era rivolto ai fedeli con questa lettera aperta: "Tante sono state le parole dei profeti di sventura riguardo la Chiesa di S. Emidio, oggi drasticamente smentite grazie all'inizio dei lavori di restauro e consolidamento. Ringrazio tutti coloro che non si sono lasciati condizionare da sconforto, delusione, abbandono ma hanno creduto alla risoluzione dei tanti problemi collegati alla struttura della chiesa, trascinati fino ad oggi. La chiesa restaurata e messa in sicurezza sarà riaperta al culto e quindi messa a disposizione della pastorale delle nostre parrocchie "in comunione con Maria" appena termineranno i lavori. Sicuro che altre voci contrarie si alzeranno ancora, noi andiamo avanti a testa alta certi di fare il bene della chiesa e della comunità. Per interces-

sione della Vergine Maria e di sant'Emidio il Signore vi benedica". Sant'Emidio, come detto, fa parte delle parrocchie "in comunione con Maria", che anche in questo periodo di Quaresima vivranno insieme alcuni momenti, come ad esempio quello della carità, con delle raccolte di alimenti e altri beni divisi per generi a seconda delle domeniche, per facilitare sia la stessa raccolta che poi la distribuzione. Anche la Via Crucis, nei venerdì di Quaresima, verrà di volta in volta celebrata in una parrocchia differente, così come le altre funzioni previste per il periodo di avvicinamento alla Pasqua.



L'interno della chiesa dopo i lavori



Anno XXIII, n. 3 Marzo 2022
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it

AMMINISTRATORE
Giorgio lafrate

HANNO COLLABORATO:
Luigi Crescenzi,
Cristiana De Santis,
Fausto Martufi,
Vincenzo Ruggero Perrino,
Vincenzo Piccolo,
Federica Romiti,
Filippo Rondinara,
Emanuela Sabellico,
Ufficio catechistico
Ufficio pellegrinaggi

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone



Terra Santa, Fatima e Lourdes

Ripartono i viaggi della fede!

Parla Bruno Calicchia, direttore
dell'Ufficio diocesano pellegrinaggi

di Igor TRABONI

Dopo due anni di stop a causa delle note restrizioni sanitarie, anche per la diocesi di Anagni-Alatri riprendono i pellegrinaggi e i primi due subito messi in calendario vedranno entrambi la presenza e la guida del vescovo Lorenzo Loppa: a Fatima dal 4 al 7 luglio e in Terra Santa dal 2 al 9 settembre. E proprio dalla condizione fin qui vissuta nell'organizzare e partecipare ai viaggi della fede, iniziamo questa chiacchierata con Bruno Calicchia, infaticabile direttore dell'Ufficio diocesano pellegrinaggi: «Gli ultimi due anni sono stati per tutti sicuramente difficili e particolari, per i motivi che ormai tutti ben conosciamo. Ma forse ci hanno anche spinti a ristabilire nella nostra vita la lista delle priorità e, se andiamo a

vedere, molto probabilmente i viaggi non sono stati tra queste, anche per un clima di incertezza e paura che tutto questo ha portato. I pellegrinaggi però non sono semplici viaggi di piacere: sono esperienze che fortificano sia il corpo che lo spirito e,

dopo un momento iniziale di smarrimento, sono certo che in molti hanno iniziato a sentire questo desiderio di voler ripartire verso i luoghi della fede, in cerca di forza. Perché è proprio la fede che dà speranza e forza. Nessuno dimenticherà mai l'immagine di papa Francesco, in piena solitudine, sotto la pioggia, in una piazza San Pietro deserta», aggiunge Calicchia che poi sottolinea come «uno degli aspetti più tristi della pandemia, di cui si è ampiamente parlato fin dal primo giorno, è stato l'elevato numero di persone che ci hanno lasciato. Ma proprio in mezzo a questa tristezza, penso che si collochi questo desiderio della ri-

cerca di serenità interiore, della ricerca di Dio. Fin dall'estate 2020 in molti ci hanno contattato per avere informazioni sui pellegrinaggi, anche se appariva chiaro a tutti che non sarebbe stato possibile ritornare nei luoghi della fede per un po'. Lo scorso anno, quando si iniziava a tornare ad una pseudo-normalità, ma ancora con tanta incertezza attorno a noi, siamo tornati a Lourdes, senza un gruppo vero e proprio ma solo 4 persone, amici e collaboratori dell'ufficio, portando, nella preghiera alla grotta, tutti i compagni di viaggio incontrati nelle esperienze degli anni precedenti». Ora però come detto,



Il vescovo Loppa durante uno degli ultimi pellegrinaggi diocesani a Lourdes



Diocesi di Anagni - Alatri  Ufficio Diocesano Pellegrinaggi

FATIMA 4 - 7 LUGLIO



**Pellegrinaggi diocesani 2022
con il nostro Vescovo Lorenzo**



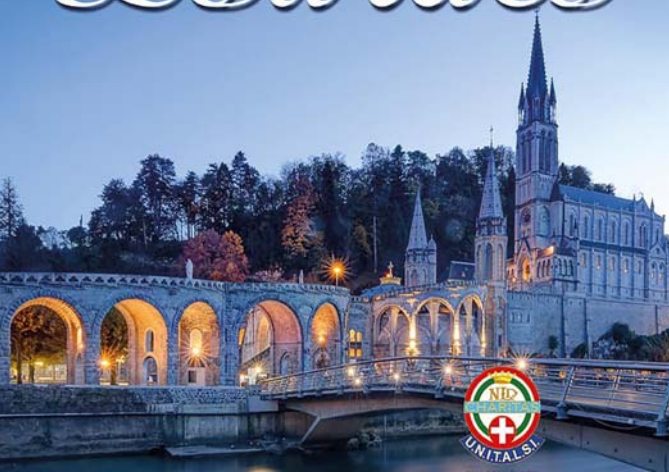
TERRA SANTA 2 - 9 SETTEMBRE

 **TERRESANTE**
Cammini di Grazia

Info e adesioni
Ufficio Diocesano Pellegrinaggi
Bruno Calicchia 3474624941 - 0775514214
pellegrinaggi@diocesianagnialatri.it

In aereo
28 aprile - 2 maggio
destinazione

Lourdes




ANAGNI - ALATRI

Per informazioni
Tel. 331 8723255 - 338 9109113
info@gioiagrande.it

**pronti
a ripartire!**

e sempre con tutte le accortezze necessarie e nel rispetto delle norme ancora vigenti, si è pronti a ripartire: «Quest'anno la condizione sanitaria lo permette, quindi - sottolinea il direttore dell'Ufficio pellegrinaggi - ripartiamo insieme fisicamente. Ci saranno sicuramente ancora un po' di paura ed incertezza, ma siamo pronti a ripartire in tutta sicurezza. La cosa che personalmente più mi rattrista è che già so che ci sono persone con cui ho condiviso anni e anni

di esperienze di fede che quest'anno non rivedrò, non saranno più con noi nei nostri viaggi, seduti accanto a noi, perché ci hanno lasciati nel corso di questi due anni. In quelle occasioni, seppur lontani, mi sono sempre sentito molto vicino alle famiglie, che ormai considero come le mie famiglie, come amici cari. Dall'ultimo pellegrinaggio che abbiamo organizzato come diocesi, quello a Lourdes del 2019, sembra passato tantissimo tempo, ed ora, tre anni dopo, sia-

mo pronti a tornare a Lourdes, Fatima e in Terra Santa, insieme. Torniamo, anche per chi vorrebbe e non può, o per chi avrebbe voluto e non è più con noi. Torniamo per dire che con la fede si riparte, torniamo per ringraziare e per iniziare a collezionare nuovi ricordi belli da conservare nel cuore, fatti di persone, emozioni e luoghi, che ridanno ossigeno, dopo anni bui», conclude Bruno Calicchia non senza un invito finale, pure questo intriso di grande speranza: «ri-

partiamo insieme!». Per tutte le informazioni su questi primi pellegrinaggi è possibile contattare lo stesso Bruno Calicchia (347-4624941) oppure inviare una mail a: pellegrinaggi@diocesianagnialatri.it. C'è da dire - anche se su questo aspetto torneremo quanto prima con un altro articolo - che pure l'Unitalsi diocesana è pronta a ripartire con i suoi viaggi, ad iniziare da Lourdes, con un primo pellegrinaggio previsto dal 28 aprile al 2 maggio prossimi.



Pagine di storia ciociara

Quella statua del Biondi e un mistero...

Lo scultore di Morolo e l'opera
dedicata a San Cataldo

di don Luigi CRESCENZI

In tanti conosciamo la vicenda che scosse il paese di Supino nel 1870, quando l'antica statua di san Cataldo a causa di un incendio andò persa. E come si arrivò alla nuova? Cosa successe realmente? Nella notte tra il 10 e l'11 maggio la statua e la macchina processionale del santo si incendiarono e andarono perse del tutto. Sabato 14 maggio 1870 ci fu un'adunanza tra il clero, i magistrati, i consiglieri ed altri principali del luogo «sul modo di riparare al disastro avvenuto nell'antica e prodigiosa Statua di san Cataldo». Così si iniziò a discutere per come intervenire nel recuperare al danno e continuare ad «onore il Santo che accende la nostra fede». Si crearono due commissioni, «l'una destinata per l'esecuzione

della nuova statua e macchina, l'altra per raccogliere i mezzi pecuniari necessari». «Si sono quindi pregati i Signori della prima commissione di recarsi quanto prima in Roma per rinvenire a un [...] artista statuario ed affidargli l'incarico di formare la statua». Così Giovanni Battista De Paolis Foglietta si era recato a Roma; nella città eterna abitava don Alessandro Colonna (componente della prima commissione), il suo zelo per il santo era ben noto e per questo non si dubitò del suo aiuto quando si parlò di sistemare la statua. La statua doveva essere «possibilmente simile all'antica e in legno». Temendo che le somme raccolte non potessero bastare al bisogno si era proposto di togliere così, con



Ernesto Biondi, artista di Morolo

dovuti permessi, cinquanta rubbia di grano dal Monte Frumentario. Nel verbale di adunanza del 3 giugno 1870 si legge che per la realizzazione della statua occorreva l'ausilio di due sacerdoti per poter finanziare il tutto ed avere un ulteriore appoggio non solo anche economico giuridico/canonico. Vennero scelti due professori Filippo Canestrelli (gesuita), professore di Matematiche Superiori nel Collegio Romano e il

supinese mons. Cataldo Caprara, professore di Diritto Canonico a Roma. Due prelati di grande rilievo nella Roma nel 1870. Caprara e Canestrelli si conobbero presso il seminario di Ferentino quando il gesuita insegnava Fisica e Matematica. Il 27 giugno 1870, il verbale di adunanza, riporta che mons. Martella si era recato a Roma per contrattare con i lavoratori della nuova macchina e statua di san Cataldo, per la prima volta appaiono



i nomi, Giovanni Borsagli (intagliatore) e Pasquale Fiorentini (decoratore). Borsagli non avendo presente la statua, in particolar modo il volto, chiese ai prelati di avere qualche immagine che lo potesse aiutare così presero il busto ligneo del santo, conservato presso la collegiata di santa Maria Maggiore e lo prestarono all'intagliatore (il tutto viene riportato dal verbale del 30 luglio 1870).

Ma come si è giunti ad Ernesto Biondi? Nel libro "Illustri italiani viventi. Memorie giovanili autobiografiche di letterati, artisti, scienziati, politici, patrioti, giornalisti" (edito a Firenze nel 1908), riporta una lunga intervista fatta ad Ernesto Biondi tra il 05 e il 12 settembre 1906.

QUELLE FESTE DEI PATRONI A SGURGOLA, GORGA, CARPINETO

Così si esprime l'artista: «Dove potevo trovare un pezzetto di muro liscio, venivano fuori pupazzi: le caricature del brigadiere, dell'arciprete, del priore [...].

La fama della mia abilità nel fare rappresentazioni, come le

chiamavano i compaesani, uscì fuori del territorio e si sparse in tutta la regione. Supino, Sgurgola, Patrica, Gorga, Carpineto mi tenevano in grande considerazione. Vi era una festa? Ero io che dovevo dipingere il santo della macchina pirotecnica, destinata a esilarare la sera i paesani ubriachi. Ero io che dovevo dipingere e intagliare su carta oleata le stampe di san Rocco a Morolo, di sant'Antonino a Sgurgola, di san Domenico a Gorga, di sant'Agostino a Carpineto, di san Cataldo a Supino. Ero io che dovevo dipingere i globi aerostatici col santo protettore circondato dalla gloria degli angeli e quando i palloni, a forma di limone o di pera o di torre, s'innalzavano barcollando portando in giro sui tetti del paese il santo dipinto da me, come in trionfo, gli ubriachi, sulla porta delle osterie, mi davano da bere; le donne mi regalavano le ciambelle inzuccherate; e, quando il vento o la grondaia del campanile strappavano il pallone, il popolo rideva; ma io ne soffrivo».

Ernesto Biondi conferma che era un santo che faceva molti miracoli «demoni, in forme di lunghe trec-

ce di capelli, che uscivano dalle bocche delle contadine e poi sparivano; epilettiche guarite solamente col fissare in viso il santo; bambini storpiati dalle streghe che, posti sulla macchina del Santo, si raddrizzavano subito, zoppi risanati».

Don Alessandro Colonna, come lo definisce Biondi arciprete (in quell'anno non era arciprete né di Supino né di Morolo), si presentò a casa del Biondi mentre era accoccolato al fuoco ed ascoltava la madre mentre gli raccontava «come venivano puniti all'inferno i ragazzi impertinenti». Colonna chiese al ragazzo se ricordava la fisionomia del volto del santo (lui la ricordava molto bene perché molte volte lo aveva rappresentato, come affermò all'inizio) e Biondi affermò positivamente. Così il prelado chiese di disegnarla, come bozza, su un foglio; «il giorno dopo, la testa di san Cataldo, disegnata da me, faceva il giro di Supino.

Tutti la trovarono somigliante, e tutti ringraziarono il santo, che si era degnato di farsi rinnovare da un ragazzo, il figlio di Angelo Biondi, di Morolo».

Qualche settimana

dopo, come viene riportata dalla testimonianza del Biondi, con la commissione si direbbe a Roma presso la bottega di uno scultore di legno in via sant'Andrea della Valle. I signori presentarono il ragazzo al mastro, mostrandogli il disegno da lui realizzato. Perché si recarono in questa bottega? Per apportare le modifiche al volto del santo, «Mise (il mastro) subito un tassello sul naso del santo per farlo più grosso, strinse la fronte, arricciò di più la barba, ritoccò qua e là la testa, ed il santo cambiò fisionomia». I signori vennero congedati dal mastro e mantenne con sé il ragazzo, dalle otto del mattino fino alla sera Biondi potette osservare da vicino la bravura di alcuni maestri presenti nelle rinomate botteghe romane. Anzi, a mezzogiorno il mastro portò a pranzare il ragazzo all'osteria dell'Angioletto. «La sera tornò la commissione e trovò il santo somigliantissimo a quello bruciato» e per tale evento gioirono. Dunque, la statua di san Cataldo non è frutto delle mani di Ernesto Biondi ma del suo ricordo!

Pagine di storia di Alatri

L'Accademia Ernica e San Sisto

Questo gruppo di intellettuali
fu molto attivo da metà dell'800

di Vincenzo RUGGIERO PERRINO

Sul numero dello scorso dicembre avevamo proposto ai lettori il racconto di alcune vicende "natalizie" relative all'Accademia dei Filateti di Anagni, che era stata attiva nella seconda metà del Settecento. Questa volta, invece, ci dedichiamo ad un altro gruppo di intellettuali, attivo ad Alatri dalla metà dell'Ottocento: l'Accademia Ernica, con particolare riferimento ad un'iniziativa legata al nome del patrono San Sisto.

La primissima istituzione di questa Accademia era avvenuta ad Anagni nel 1799, per volontà dell'allora vescovo cittadino, mons. Devoti. Ovviamente la denominazione derivava dall'essere la città di Anagni l'antico capoluogo del popolo ernico. A dirla tutta, un'Accademia Ernica (l'Aborigenia Colonia Ernica dell'Aniene) esisteva già, ed era stata istituita nel 1780 presso l'Abbazia di Subiaco dal Rettore del Seminario, il canonico Giovan Battista Bagnani (che utilizzava lo pseudonimo di Polibio Corinzio). Di questa accademia sublacense fece parte anche

mons. Ennio Quirino Visconti (col nome accademico di Platone Ateniese), noto per essere stato un importante esperto di iconografia greca e romana. Il vero mentore dell'Accademia Ernica istituita ad Anagni fu il vescovo mons. Josi, sotto la cui reggenza il consesso dei letterati crebbe di numero e di importanza, tanto da cominciare ad avere rapporti anche con accademie romane. Addirittura Napoleone I, dietro richiesta del Josi, diventò un fervido ammiratore dell'attività dell'Accademia, arrivando finanche a pensare di autorizzare i soci a rinominare l'Accademia con il suo nome. Tuttavia, nel 1814, sfruttando l'occasione offerta dalle malattie legate all'età del vescovo, papa Pio VII, che non lo aveva più in simpatia, lo sospese dall'ufficio, determinando di fatto l'inizio della decadenza del sodalizio anagnino. Che, però, riuscì a continuare le sue attività almeno fino al 1830.

L'Accademia Ernica venne rifondata ad Alatri nel 1843 da mons. Adriano



Il frontespizio del libretto "poetico" dedicato a San Sisto

Giampedi; poi, nel luglio dell'anno seguente, la sua istituzione fu approvata dal cardinale Lambruschini. Nel 1847 venne stampato a Roma, il *Catalogo dei Soci della Accademia Ernica in Alatri*, sul cui frontespizio è inciso lo stemma accademico, raffigurante un angelo ai piedi di un albero di alloro, con una cetra in mano e il motto, derivato da un'elegia di Propertio, "Pura novum vati laurea mollit iter tulit honorem". L'Accademia si dedicava ad interessanti incontri in cui venivano declamate dissertazioni sui più vari argomenti.

Una delle prime iniziative promosse dal gruppo alatrese fu, l'11 ottobre 1846,

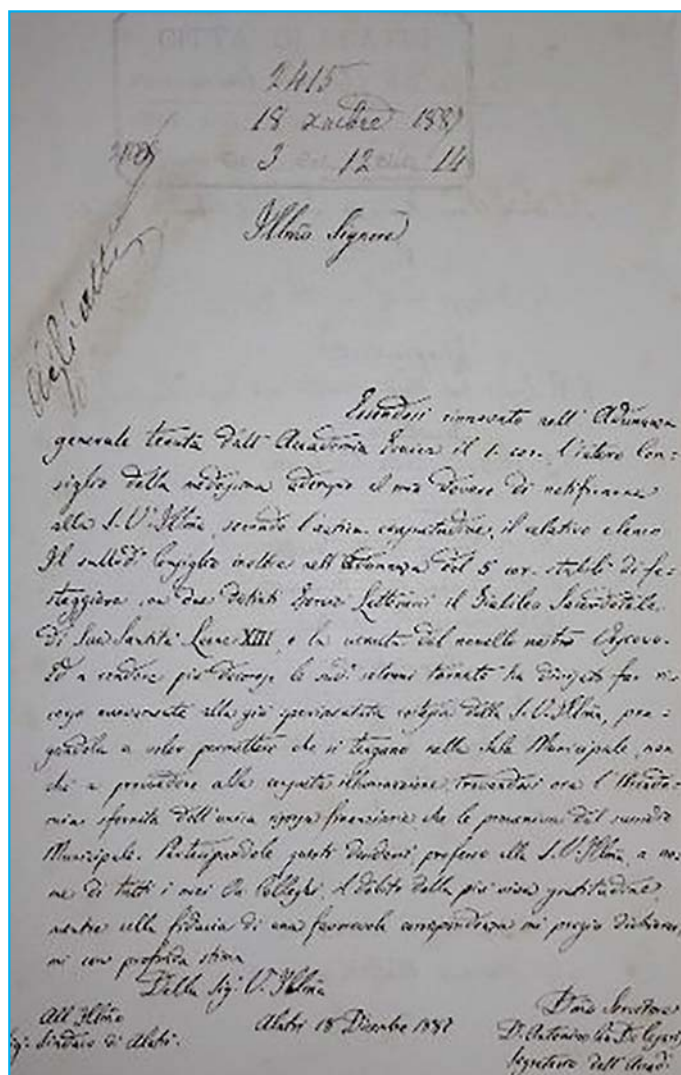
la conferenza del canonico Vincenzo Martini, dedicata all'argomento *Quale sia lo scopo che Dante mostra essersi proposto nello scrivere la Commedia*. Lo stesso anno, Giuseppe Marocco Imolese, poeta dell'Arcadia e socio onorario dell'Accademia Ernica alatrina, diede alle stampe un opuscolo poetico intitolato *Le glorie di Pio nono*. Il 22 luglio 1847 il consesso organizzò una serata in onore del vescovo e celebre matematico Ignazio Dante, di cui fece l'elogio il canonico Agostino Caporilli (che, peraltro, fu anche valente autore di poesie in italiano e in latino).

Il 3 dicembre 1854 l'abate



Pietropaolo Dell'Orco recitava per i colleghi accademici una canzone *In morte del cardinale Angelo Mai*, che era stato cantato anche da Giacomo Leopardi. Quando il 16 maggio 1863 Pio IX visitò la città di Alatri, il cancelliere della curia vescovile Salvatore Brocchetti, che era un eminente socio dell'Accademia Ernica, offrì al pontefice la sua dotta dissertazione *Sulle mura ciclopee e l'origine di Alatri*.

Gli interessi culturali che il gruppo perseguiva erano tanti e talora inconsueti. Per esempio, corrispondente dell'Accademia Ernica fu un tale dott. Giovanni Sotis, che nel 1877 pubblicò un'antologia delle *Conferenze sulla igiene del contadino e sull'agricoltura pratica*. Il mondo agricolo dovette essere di particolare interesse per il gruppo, poiché in un volume di *Descrizione topografica di Roma e Comarca* (1846) al paragrafo dedicato ad Alatri si legge: «vi ha sede la rinomata *Accademia Ernica* di scienze, lettere, ed arti, che racchiude nel suo seno uomini illustri, e celebri, fra cui i Sommi Pontefici GREGORIO XVI, e PIO IX. Il ch. Dott. Michele De Matthias di Vallecorsa vi depositò *le sue Lettere e Dissertazioni sull'Agricoltura Ernica*, essendo la Provincia eminentemente agricola». Come ci dice una lettera conservata nell'Archivio storico comunale (allegata alla quale c'è anche la lista dei nominativi del Consiglio accademico), nel dicembre del 1887, l'Accademia Ernica chiedeva una sorta di patrocinio al sindaco (consistente nella



Lettera conservata nell'Archivio comunale di Alatri

messata a disposizione dell'illuminazione e della sala municipale) per organizzare due recital di "esercizi letterari", uno in celebrazione del giubileo sacerdotale del pontefice Leone XIII, l'altra per la venuta del nuovo vescovo di città.

La notizia relativa a San Sisto, riguarda l'anno 1885, quando il 23 aprile, l'Accademia Ernica organizzò una solenne tornata poetica, tutta dedicata al patrono di Alatri. L'occasione era importante: si trattava, infatti, di festeggiare il terzo centenario del ritrovamento dei resti mortali del Santo. Le poesie declama-

te durante l'incontro vennero poi raccolte e stampate in un libricino (presso la Tipografia alatrese F. e C. Strambi). Ne scrisse l'introduzione il mons. Domenico Sarra, che ricordava anche le dispute intorno all'appartenenza del vero corpo di S. Sisto.

Nel libretto si alternano composizioni in latino (come gli esametri di Giuseppe Bernardini che rievocano l'intervento salvifico del Santo in occasione della peste del 1132) e in italiano (come il lungo "canto storico" *La redenzione* del prof. Antonio Solimani), in larga parte scritta da uomini di chiesa (come il

parroco di San Silvestro, Pietro Paolo Alviti, che scrisse un'ode saffica dedicata al ritrovamento del corpo di San Sisto), e di rievocazioni storiche in chiave poetica (come il componimento *Arrigo VI e gli Alatrini* del prof. Raffaele Volpari). E, in chiusura, si fa notare il poemetto del prof. Luigi Meddi (degli Scolopi), che si spinse a fantasticare della cittadina ernica intenta ai festeggiamenti del 1984!

Chiudiamo queste note, proponendo ai lettori una delle poesie della raccolta. Si tratta di un sonetto che venne scritto da Lorenzo Rossi, intitolato *Prima Moloch*, poi *S. Sisto I su le porte della Città di Alatri*:

*La pelasgica Alatri arma
sue porte
D'idoli, e in lor s'informa
oscena e truce;
Ma come il Ver divino a
Lei riluce
Scerne in quei Numi età di
ferro e morte.*

*Li percuote festante allor
che ha in sorte
Fidar l'entrate a Sisto, e
Padre e Duce,
Che là corusco di fulminea
luce,
Per la Fede, per Lei pugna
da forte.*

*Fugge quindi atra lue, spa-
re l'indegna
Barbarie e infranta cade
oste omicida:
Di che più temi, o patria?
Orrenda è l'ora?*

*Fa core: Ei veglia le tue
torri ognora:
Il scoperto suo cener ti
affida:
Moloch non torna dove Si-
sto regna.*

Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali



La Diocesi di Anagni-Alatri sui media e sui social

- ✓ **"Anagni-Alatri Uno"**, il mensile della comunità ecclesiale: 10 numeri l'anno (esclusi luglio e agosto) in distribuzione gratuita in tutte le parrocchie.
- ✓ Pagina **"Anagni-Alatri Uno"** di Avvenire, tutte le domeniche nell'inserto Lazio Sette in allegato gratuito con il quotidiano Avvenire.

	sito internet www.diocesianagnialatri.it
	pagina facebook Diocesi Anagni-Alatri
	pagina facebook Anagni-Alatri Uno
	twitter Diocesi Anagni-Alatri
	canale Youtube Diocesi Anagni-Alatri
	a presto su INSTAGRAM

Per contatti: comunicazione@diocesianagnialatri.it

Avvenire Lazio Sette: Laziosetteanagni@gmail.com

Igor Traboni, direttore Ufficio Comunicazioni Sociali 347.3551060

La cucina dei Santi

I begel di San Casimiro

di Cristiana DE SANTIS

Il 4 marzo si ricorda San Casimiro, principe polacco, morto a soli 25 anni dopo una vita vissuta in conformità al Vangelo e in castità, figura che ha un particolare valore emblematico per due nazioni cattoliche come la Polonia e la Lituania che lo venerano come patrono. Nato il 5 ottobre 1458 dalla famiglia reale di Polonia, fu educato religiosamente dalla madre Elisabetta d'Austria. Ad appena 13 anni venne eletto re d'Ungheria da alcuni magnati del regno come rivale del monarca Mattia Corvino. Costretto a prendere possesso del regno alla testa di un esercito, dopo la riconciliazione degli ungheresi con il loro sovrano rinunciò al trono, ma accettò di essere associato al governo della Polonia come reggente, dando un grande esempio di prudenza e di virtù. Rifiutò persino il matrimonio con la figlia dell'imperatore di Germania. Aiutava soprattutto i poveri, i malati e i pellegrini, tanto che il popolo lo chiamava "il difensore degli indigenti". Anziché prendere parte alla vita brillante della corte, era assiduo alla preghiera, alla lettura della Bibbia e alle funzioni sacre. Ogni giorno recitava la supplica a Maria attribuita a San Bernardo, trascritta di suo pugno su una pergamena, che fu trovata sotto la sua testa all'apertura della bara nel 1604. Nel 1483 dovette trasferirsi come altre volte in Lituania in qualità di vice-cancelliere del granducato e fu colpito da una forma di anemia che degenerò in tubercolosi, forse perché non debitamente curata, anche perché egli non desisteva dai digiuni e dalle penitenze nonostante i molti impegni. Morì a Grodno il 4 marzo 1484. Sulla sua tomba si verificarono moltissimi miracoli. Nel 1521 venne dichiarato patrono della Polonia e della Lituania, ma fu canonizzato solo nel 1602 da Clemente VIII. A Vilnius, durante la sua festa si preparano le tradizionali ciambelle chiamate Begel, per la gioia di adulti e bambini.

INGREDIENTI

500 g farina manitoba; 50 g zucchero; 300 g acqua tiepida; 1/2 cubetto lievito di birra; 10 g sale fino; semi di sesamo e papavero per decorare.

PREPARAZIONE

Impastate la farina con acqua, zucchero e lievito di birra. Aggiungete il sale e continuate a lavorare fino ad un impasto liscio ed elastico, altrimenti aggiungete un po' di farina. Riponete l'impasto in un recipiente oliato, coprite con pellicola alimentare e lasciate lievitare per 1 ora e mezza o comunque fino a quando l'impasto avrà raddoppiato il suo volume. Completata la lievitazione dividete l'impasto in 8 porzioni uguali. Con un dito infarinato fate un buco al centro di ogni pallina, allargatelo fino a far passare tre dita. Accendete il forno a 200° e mettete l'acqua sul fuoco in una pentola capiente con 1 cucchiaio olio d'oliva (per evitare che i begel si attacchino al fondo). Cuocete in acqua calda 3 begel alla volta. L'acqua deve continuare a sobbollire, perciò tenete il fuoco al minimo. Con una schiumarola girate il begel, che dovrà cuocere circa 2 minuti per lato. Scolate e disponeteli su una teglia foderata di carta forno. Spenellateli con l'uovo e cospargeteli con i semi che vi piacciono di più oppure lasciateli al naturale. Cuoceteli per 20-25 minuti a 200° in forno ventilato. Una volta sfornati possono essere serviti con formaggio spalmabile, salmone o erba cipollina, oppure sperimentate farciture più nostrane con i salumi. Se amate il dolce potete sbizzarrirvi con creme e confetture. E buon appetito!